

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

159

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1213

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



**ALESSANDRO
MAGNO
IN SIDONE.**

Drama in Musica,

Rappresentato in Venetia nel Famofissimo Te-
atro Grimano di S. S. Giovanni, e Paolo,

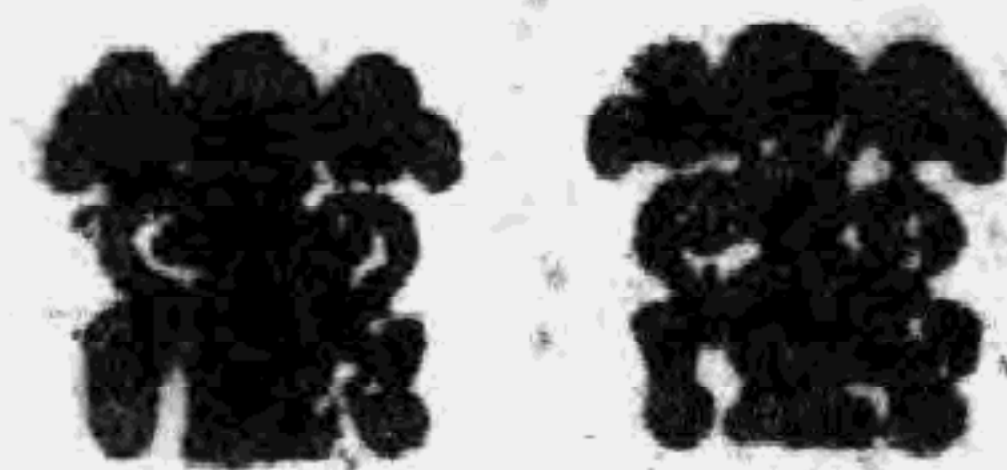
*Ora da rappresentarsi con alcune aggiunte in
Vicenza.*

CONSACRATO

Alla Generosissima Eccellenza di

**BENEDETTO
CAPELLO**

Gloriosissimo Capitano
della detta Città.

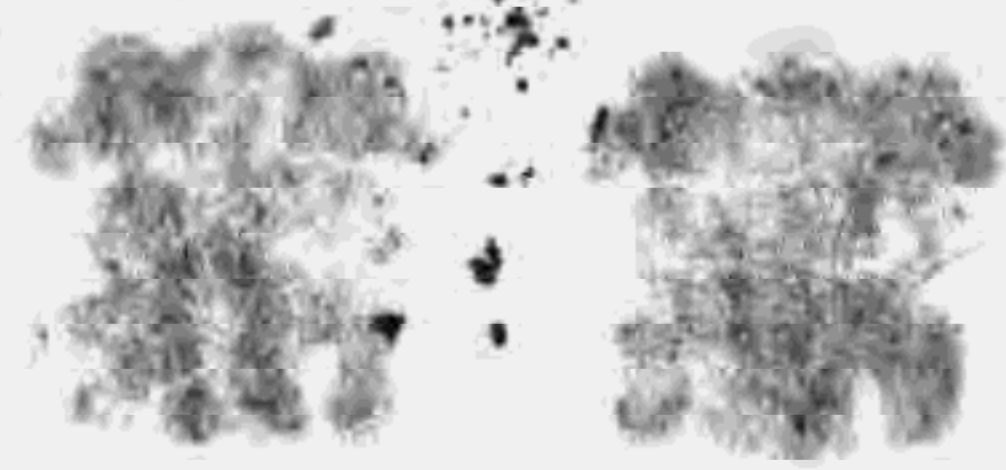


La Vicenza, per gl' R. di Giacomo Amadio, 1
Con licenza de Superiori 1684

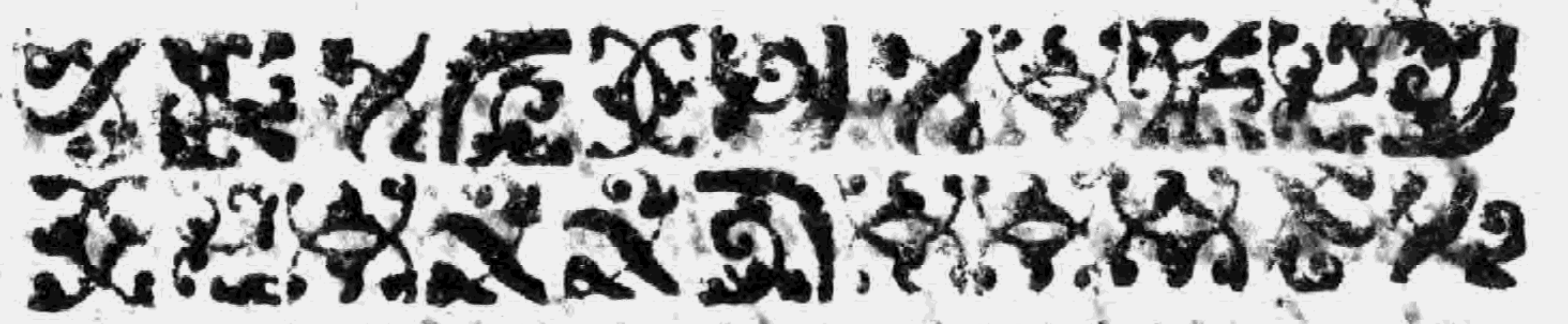
ALESSANDRO
MAGNO
IN SIDONE
Dramma in 5 Atti

Scritto da
Giovanni Battista
Vico

CONSCRIZIONE
BENEDETTO
CAPITULO
Giovanni Battista Vico



Stampato in Roma
presso la Stamperia di
Giovanni Battista Vico



Porporata Eccellenza.

Sormai comparisce trà le Scene del Berico, Città Primogenita favorita della bella sempre gloriosissima Monarchesa del politico monao de l'acque, tolto à l'ingorde Zanne del Tempo quel grand' Alessandro. che seppe toglier lo stesso nome à la Fama, non sò meglio per dileguar l'ombre de l'inata Sua cecità, che ricourarlo sotto il Manto Serenissimo del E.S., ch'è il vero limpidissimo Sol de l'honore. Mentre à l'Augusto suo piede si veggono tributarie le Stelle, humiliata la Fortuna, e ambiziosi de l'Umbria i Fati, non istupisca, s'anch'io sotto i vanni d'una Penna così pregiata corro ossequioso à i comuni rimbombi del gloriosissimo

A 2 suo

suoname. Come non potea meglio l'
Idea de la Gloria custodir la gran luce,
che sotto l'ombra de la sua pregiatissi-
ma Porpora, così con tratto di più de-
uoto seruaggio non hò pensato di poter
inclinarmi al suo gran merito, che con
gl'annessi spruzzi di Pindo. Con
quell'animo dunque così generoso, con
cui suole nel suo felicissimo Reggimen-
to protegger l'innocenza, e compatir la
mendicizia gradisca l'offerta d'un im-
mensa osservanza, ch' in tanto abba-
gliato dà innumerabili doneri mi de-
dico.

De L'E.S:

Mandisc. Deuotiss. & Obligatiss.

Servitore.

N. N.

AR:



ARGOMENTO.



Alessandro Magno dopo aver
debellato Dario Rè di Persia
riunse l'armi sue vittoriose &
l'acquisto di Sidone, e di Tiro
Città principali della Fenicia.
Reggeua all'ora lo scettro di
Sidone Eumene Rè giouinet-
to affascinato da le bellezze, e lasciue di Taide
donna la più interessata, e sagace, che viuesse in
quel tempo. Fù costei non solo amata da Alessan-
dro in Persepoli, ma per lei quasi impazzì. Me-
nandro Famoso Poeta Greco qual non hauendo
oro à sufficienza per satiar le di lei brame ingor-
de compose tanti versi in sua lode, che ne formò
vn libro intiero; Quindi ella trasse il nome di
Menandrea come in Propertio si legge.

Turba Menandra fuerat nec Taides olim

Tanta, in qua Populus iussit Eriotonius.

Cingeva il Grande Alessandro con poderoso as-
sedio d'intorno le mura di Sidone, quando Eu-
mene sneruato nei piaceri d'Amore con Tai-
de, maltrattando Eufonia la moglie, e poco ap-
plicando à la difesa del Trono, si rese così

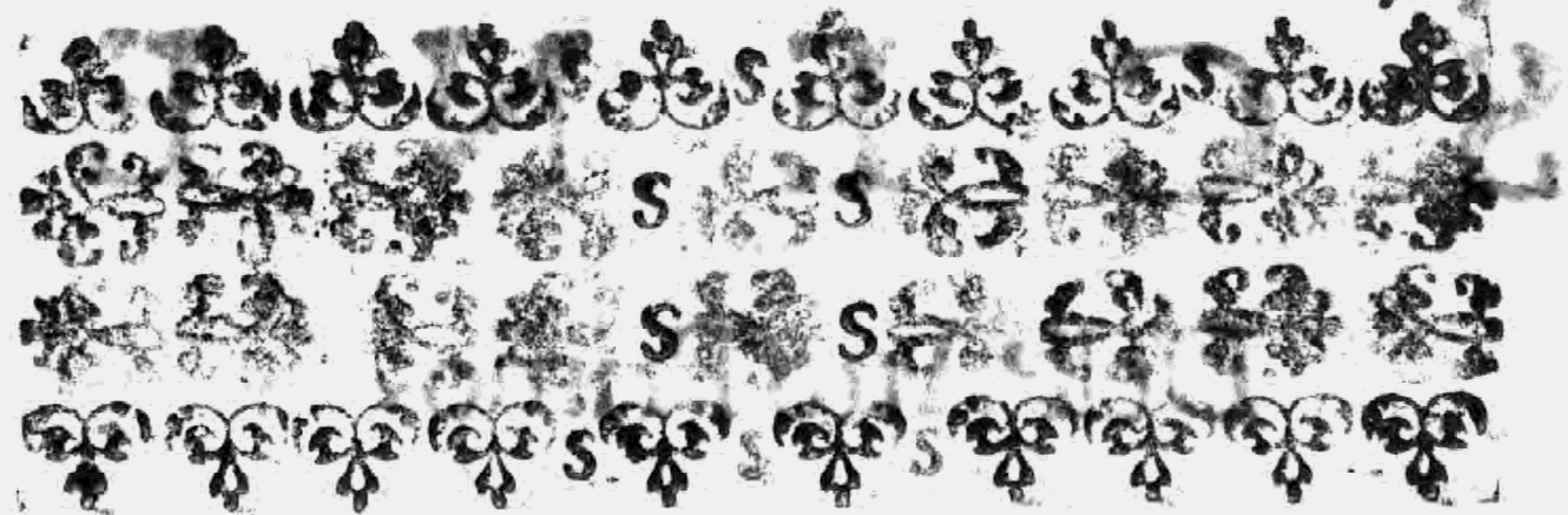
A 3 odio

6
odi so appresso il suo Popolo, che questo ribella-
tofi d'improvviso al di lui Scettro spalancò in tem-
po di notte le porte delle mura assediate al fimo-
so Alessandro, e lo introdusse trionfante in Si-
done. Timido ed avvilito al punto di questo suc-
cesso l'effeminato Eumene, fuggi sconosciuto
da la Reggia, consegnando à la fuga la propria
salute.

Su la base di questa curiosa Historia si stabili-
sce l'intreccio del presente Drama, al qual porge
il nome **ALESSANDRO MAGNO.**



PER



PERSONAGGI.

Alessandro Magno.
Efestione suo favorito.
Eumene giouinetto Re di Sidone innamorato di
Taide.
Mufonia Regina moglie d'Eumene.
Taide famosa Donna lasciuata, interessata.
Rodisbe Vecchia.
Oronte Capitano della Guardia della Regina.
Cleandro Poeta, e Eufico di Corte.
Erindo seruo di Taide.



TA

A 4

SCÈ

SCENE

Dell'Atto Primo.

Sala Reggia con stanze Reali, e letto sparso di fiori con facci accese sopra tauolini in tempo di notte.

Piazza di Sidone con archi trionfali.

Colle cauernoso in vn angolo di Sidone, disabitato per ragione d'ardente voragine, che scaturisce dalle viscere del medesimo.

Scene dell'Atto Secondo.

Reggia con Trono
Pallaggio di Taide situato sopra delizioso lago.

Giardino Reale.

Scene dell'Atto Terzo.

Cortile.
Appartamenti d'Alessandro
Loggie Reali con statue.

Ballo primo di Satiri con Ninfe.
Ballo secondo, Di gladiatori.

AT.



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Reggia con stanze Reali, e letto sparso di fiori con facci accese sopra Tauolini in tempo di notte.

Eumene, che tiene Taide per mano.

SV' letto di rose,
Pupille amoroze,
Mie faci, miei strali.
Andianne à goder,
Qui vanno à seder sopra il letto.

Tai. Vezzoso mio Nume
Sì morbide piume
Non porgan mai l'alì
Al nostro piacer.

Eum. Occhi vaghi. **Tai.** Labra amate.
Voi prestate
Al Dio bambino
Arco, e strale di rubino
Per ferir questo mio cor.

Eum. Luci belle.

A I Vite

Vive stelle,

Date voi l'armi ad amor.

Tai. (O labra)

Eum. (O Luci)

Baciate

Mirate

Per Labra

Per luci

gradite,

E ferite.

Si vaghe.

Prouo dolce languir, care le piaghe.

Qui entra per una porta ne la stanza.

Rodisbe con la Regina.

SCENA II.

Rodisbe Eufonia, Eumene, Taide.

Euf. **M**ira s'io mento, ecco l'indegna.

E' soffrirò e non fia mai vero.

Tai. Eumene.

Eufonia è qui.

Eum. Non ti smarrir mia speme.

Euf. sin nè Regali Alberghi.

sacrilega, impudica.

O si portarti, e l'ira mia non temi e

Eum. O là: *Euf.* Sù le tue luci

Spirerà questa iniqua i fiati estremi.

*Snuda un ferro per suena: Taide mà è tratta-
nuta da Eumene.*

Eum. Fermà.

Euf. Lasciami.

Eum. Ardita in vanti scuoti.

Taide ricci al tuo Albergo.

Tai.

Tai. Idolo mio

Ti lascio il cor. *R.* Che temeraria..

Eum. (A Dio.

Tai. (

Euf. Vanne perfida vâ: ben à suo tempo.

La vendetta farò d'ogni mia offesa!

Non aurai sempre Eumene in tua difesa:

SCENA III.

Cleandro, ch'entra frettoloso ne la stanza.

Eumene. Eufonia. Rodisbe.

Cl. **S**ire saluati. *Eum.* Come!

Cl. D'un Popolo rubelle.

Inuolati al furor.

Eum. Che narri, o Stelle.

Cl. Temo, che ver la Reggia.

Tutta la Plebe armata.

Moua à tuoi danni il piè.

Già furibonda grida.

Mora Eumene, s'uccida.

L'effeminato Rè.

Eum. Ah Numi auuerfi! *Euf.* Il Cielo

Per tuo flagel tal fellonia permette;

Fà la spada d'Astrea le mie vendette.

Qui s'ode il rimbombo di trombe guerriere.

Cl. Che p'ù tardi, o Signor? odi le trombe.

Del tuo nemico Marte;

Fuggi, e saluati o Rè.

Eum. Doue in qual parte?

Cl. Vieni, sott'altre spoglie;

Saprò da queste foglie

Agevolarti à occulta fugga il varco:

Eum. Misero, che risoluo i

Qui Eumene si ferma in mezzo la stanza in atto pensieroso.

Cl. (Ah s'egli vada da questo suol lontano.

Forse non penetrò per Taide in vano.

Tronca è Rè le dimiore.

Eum. Ah! fiera sorte!

Senza Taide il cor mio, vado a la morte.

Lontan dal ben, ch'adoro,

Cupido io morirò.

Pirasta innamorato

Mi nutro nel tuo ardor;

Senza l'oggetto amato

Viuer non può il mio cor.

Priuo del mio tesoro,

Misero, che farò?

Lontan, &c.

parte con Cleandro.

Rod. Reina vdisti? *Euf.* Ah troppo intesi

Rod. O nome

Acciecatò da Amor trà le sciagure

Perfite ancor nè folli suoi deliri

Euf. Finiran spero vn giorno i miei martiri.

Mi consolo con la speranza.

Se la Dea, ch'il Mondo regge,

Or per legge

D'empie stelle è à mè contraria,

Sò, che varia

Sù la rota cangiar può vn di sembianza:

Mi consolo, &c.

SCÈ

SCENA IV.

Oronte, Eufonia, Rodisbe.

Euf. **A** Lta Reina à piedi tuoi m'inchino:
Fido Oronte, che aporti?
Or. Infausti ausi.

Ah, ch'io core non hò per dispiegarli.

Euf. Parla, costanza i'aurò per ascoltarli.

Rod. Ciel, che fia! *Or.* L'infida Plebe ardite!

Al feroce Alessandro

Differrate h'è le porte

De le mura assediate, e infellonite.

Con temerario orgoglio

Il Macedone inuitto acclama al soglio!

Euf. Venga Alessandro.

Or. (E non si turba.) *Euf.* Io spero

Al Regal piè di quell'Erroe famoso

Poter depor le mie sciagure, intanto

Apprenderà da suoi infortuni Eumene:

Ch'è sustener vn Regno.

D'vopo è nobil virtù, non lusso indegno.

Or. Dou'è Eumene?

E. Fuggi: ma taci. *Or.* Intesi.

Euf. Odi Oronte, e t'fia

Legge vn mio cenno. *Or.* Imponi.

Euf. Fa, che Taide l'indegna

Tra duri lacci inuolta.

Ne l'ardente vorago,

Che sfauilla in Sidon, resti sepolta:

Or. Vbedirò. *R.* (Nol credo!)

SCÈ

SCENA V.

Oronte, Rodisbe.

Rodisbe à Dio.

R. Tu parti Oronte? e doue?

Or. Ad essequir d' Eufonia
L'alto commando.

R. Auerti

D'oprar ciò, che ti vanti.

Che Taide co' suoi vezzi

Non ri freni la destra. o' l'cor t'incanti.

Or. Queste femine lasciuo,

Che fan gl'huomini impazzir,

S'io potessi incatenarle,

Io vorrei tutte abbruciarle.)

Fanno i saggi delirar,

Fan le mogli sospitar,

Fanno i ricchi imponerir.

Queste Femine, &c.

SCENA VI.

Rodisbe.

Pouera Eufonia, o come

Per cagion d'vn in fido,

E lasciuo conforto

Perde in vna sol notte il Regno, e il soglio?

Io, che viuo disciolta,

Prima di legarmi à se pensar ci voglio.

I ma-

I Mariti d'oggi di

Son Giasoni senza fè.

Se lo sposo in se lo auete,

Mogli mie non vi dolote.

Perche tutti son così,

E costante alcun non è.

I Mariti, &c.

Quante mai diran di nò,

Che ingannate han detto sì!

Più Himeneo non vi sarebbe.

Sciolta ogn'vna esser vorrebbe.

Da quel laccio, che l'vni,

E in catena à l'huom la diè.

I Mariti, &c.

SCENA VII

Piazza di Sidone con archi trionfali.)

Choro di Popolo festegiante con bandiere
spiegate à l'ingresso d' Alessandro Ma-
gno in Città. Alessandro sopra Carro
trionfale tirato dal Popolo di Sidone,
circondato da Falange Macedonica,
Efestione sopra bardato destriero.

Pop. Viva Alessandro: Ef. Viva.

Cresca il lauro à le sue chiome:

Ed applauda à si gran nome

Con rimbombo sonar tromba festiua.

Pop.

Pol. Viva Alessandro. *Es.* Viva.

Al. Ammutiscan le trombe. Amici io cangio.

In verde oliuo il brando mio guerriero,

Pace vi dono, e da voi pace io spero,

Già domate al mio scettro

Le provincie d'Europa

Portan tributo, e il debellato Perso,

Auanzo del mio sdegno

Cede a la spada mia libero il Regno,

Cadde al vibrar di questa

Eulminato anco l'Indo,

E vede il sol che nasce,

Del Macedone Impero

Primi nel nostro Mondo

Itemuti confiai, or che più resta

Vincera ad Alessandro?

Es. Il Regno solo

De le Amazoni altere.

Non conosce il balen de la tua spada?

Al. Farò, ch'anco Talestri

Debellata sen'cada:

Ma poca gloria parmi.

Ch' Alessandro riuolga.

Contro d'un sesto fral l'imprefe, e l'armie

Es. Non prouasti ancora i dardi.

Che vibrar sà vn'occhio arcier,

La beltà con dolei sguardi

Fere più, ch'ogni guerrier.

Non prouasti. &c.

Come allacci il Dio bendato

Questo cor ben dir lo sà;

Ma se vn di restai legato,

Tornai l'altro in libertà.

Come allacci. &c.

SCENA

SCENA VIII.

Eufonia seguita da paggi, vno de quali sopra dorato baccile porta lo scettro, e la corona di Sidone. Alessandro sulcaro. Efestione à cavallo.

G Ran Macedone inuitto, à la cui destra
Cede Marte le palme. ecco al tuo aspetto
Donna la più infelice,
Che tormentata peni
Sotto il globo rotante
De la volubri Dea.

Al. (Che bel semblante.)

Euf. Eufonia io son *Al.* Che ascolto;

Tu la sposa d'Eumene?

Es. (Che pupille serene.)

Qui Alessandro scende dal carro, ed Efestione da cavallo.

Euf. Quella son io, che d'empio fato auerso
Fatta bersaglio à l'ire,
Benche trofeo del tuo guerriero acciato,
Non hò cor, che pauenti
L'auersità del mio destino amaro
Vineestiò Grande, a la Regal tua fronte
Di sidone tradita.
Del fuggito mio sposo
Recco il Diadema, è tuo quest'aureo pondo,
Prendi, vinta qui cedo
Lo scettro, e il Regno al donator del Mondo.

Al.

Al. Donna sublime io rifiutar non deuo
 Ciò, ch'or mi porge la Regal tua mano:
 Ma prendi Eufonia al tuo belerine in dono
 Questo Diadema, e col Diadema il Trono.

Euf. Come ò Signor i

Al. Non più. Alessandro io sono,
 Riedi a la Reggia, o del tuo sposo in tanta
 Tracciar l'orme farò, bella frà poco
 Scorgerai, ch' Alessandro
 Degnamente sul crin cinge l'alloro:
 Debello i Rè, ma le Regine onoro.

Euf. Della Fama l'aurea tromba,
 Che rimbomba
 Gl'alti gesti de gl'Eroi,
 Per me spieghi i pregi tuoi,
 Siano l'opre tue sì belle,
 A caratteri di stelle
 Registrate sù l'etra in chiaro velo:
 Degno teatro a le tue glorie è il Cielo.

SCENA IX.

Alessandro, e Efestione.

Efestione amico,
 Mirasti [oh Dio] quel vago sen di latte
 Dove l'Alba stillato hà il suo candore?
 O come in sì bel volto
 Stan raccolte le gracie, e in sù quel labro
 Di fin corallo il vezzo scherza, e ride.

Euf. Sei forse acceso? (ah gelosia m'uccide.

Al. Io trofeo d'un bambia? quanto t'inganni.

La

La spada d'Alessandro
 Lacci non teme, e a discior i nodi.

Euf. Ma non quei, che formate può il bel cui lodi.

Al. A la Reggia d'Eufonia
 Portarmi io voglio, io la donar ti foluo,
 Breue riposo a questo cor già lasso.

Euf. E non è amor quel che ti sprona il passo?

Al. Non amo,

Ma bramo

Ve'er quell'oggetto

Che reca diletto

A l'aima mia.

La brama, ch'hò al core

Non sò, se sia amore.

O pur bizzarria,

Non peno,

Ma in seno

Mi par di sentire

Vn dolce desir.

Che aff'onne mi dia.

La brama, &c.

SCENA X.

Efestione.

*M*isero Efestione
 In amor sfortunato,
 Che farai, se Alessandro
 Dal bel ciglio d'Eufonia hà il cor piagato?
 Pria, che cresca l'ardor, spegni la fiamma.

Che

Che ti ferpe nel sen, spezza quel dardo.
 Che nel cor t'hà percosso,
 Fuggi lungi da Eufonia, oh Dio, non posso.
 Quella fronte che digigli,
 Seminò la man di Flora,
 Quei labri vermigli
 Cui trinse l'Aurora,
 M'abbagliaro,
 Mi legaro.
 Contro vn volto gentil non v'è riparo,
 Quelle luci sì Diuine,
 Che son vampe, e rai di Stella.
 Le fila del crine,
 Che serpe in anella,
 M'abbagliaro: Mi legaro
 Contro vn volto gentil, &c.

SCENA XI.

*Taide in carro dorato, Erindo suo
 paggio.*

Er. **T**Aide, troppo tardasti. (a tempo..
 Nel componerti il crin, non siam più
 Alessandro parti. T. Da questo core
 Partir non sa, bench'abbia l'ali Amore.
 Er. Anzi forse Alessandro? T. Io pur ti dissi.
 Ch'ei trà dolci piaceri
 Fù in Persepoli vn tempo il mio tesoro:
 Amo l'Broc, ma più i suoi doni adoro.
 Er. E d'Emene sì tosto
 La memoria, e l'amor spegni in oblio?

Taid.

Taid. Da vn Rè, ch'è senza Regno,
 Che più sperar poss'io?
 Er. O bene a te. T. per arriuar la doue
 Il Macedone inuitto è già trascorso,
 Sferzo il destriero, e gli calceato il morso.
 Er. Ecco Cleandro

SCENA XII.

*Cleandro, che accostandosi à la briglia del
 Destriero di Taide lo ferma,
 Taide. Erindo.*

Ferma
 Bella Taide le Ruote T. e che richiedi?
 Cl. Odi sol per momenti
 L'amoroso mio foco, i miei tormenti.
 Taid. Amami,
 Seguimi,
 Pregami,
 Seruimi
 Quanto sai tu:
 Io non vò tua seruita:
 Da me in van spero mercede:
 Il tuo amor non fa per me
 Cl. Con Cleandro si cruda? Er. E tu si coreo
 Da le fiamme d'amor e in van sospiri.
 De i Cigni d'Alieona
 E sorda ai canti: ascolta sol chi dona?
 Cl. Taide sappi, ch'vn giorno
 Sù l'ali della penna
 Sapre inalzar le tue bellezze à l'Esse

Se

Se ammolirai quel duro cor di pietra
 Tai. Per te di dura scelee
 Sempre quell'alma haurò !
 Cl. Così disprezzi
 Quel lume di Virtù, ch' in me risplende ?
 Tai. Stimo assai il tuo saper. ma più chi spsade.
 Cl. (Gran cor venal ?)
 T. (Saprà dal mio sembiante
 Con aite allontanar questo impottuno.)
 Senti, parti, ed Eumene
 Qualche noua rintraccia, indi a mè ando
 Recca l'auiso, in tanto
 Spera lieta fortuna al tuo Cupido,
 Cl Non mi far più sospirar
 Quando io torno
 Al tuo soggiorno,
 Dona pace al mio penar.
 Non mi far. &c.
 Tai. Pur al fine parti. Er. Povero stolto !
 A lo scherzo costui del tuo bel volto.

SCENA XIII.

Oronte con seguito di soldati, Taide,
 Erindo.

A Mici, ecco la rea.
 Sui, fermatela,
 Incatenatela.
 Tai. Temtari. Er. Che veggio !
 Tai. A me carate lo
 E. Discioglietela indegni.
 Or. O la raffrena sed

Il temerario ar dir seruo mal nato,
 O pentirti farò. Tai. Perfido Faro !
 Er Empio. Tai. Iniquo. Or. Ammutite.
 E voi con Taide i passi miei seguite.
 T. Scherza meco la Fortuna.
 Varia, ed instabile,
 Fugace, e labile
 Non hà mai fermezza alcuna,
 Scherza, &c.
 Gioeo son d'inuida stella,
 Cruda implacabile.
 Ineforabile
 Mostra va raggio, e per s'imbruna
 Scherza, &c.

SCENA XIV.

Erindo.

A H. se Eumene ora fosse
 Ne la Regal sua sede,
 Non auria l'infelice i lacci al piede.
 Opra è questa d'Eufonia, io ben m'auengo
 Seguirò l'orme sue; ma se trà ceppi
 La guida à morte il suo Destin preteruo,
 Sol d'Alessandro io voglio farmi seruo.
 A belle Corteggiane
 Non seruirò mai pid.
 Fanno perder il ceruello
 Col mandar à questo, e à quello
 Ambasciate in sù, e in giù.
 A belle, &c.

È troppo gran tormento
 Seruir venal belta.
 Di dormir mai non s'arrichia.
 S'vno batte, vn'altro fischia,
 Chi discende, e chi v'assa.
 A belle, &c.

SCENA XV.

Colle cauernoso in vn angolo di Sidone, disabitato per cagione di ardente voragine, che scaturisce da le viscere del medesimo.

Eumene in habito Pastorale con hasta & la mure.

A Ntri ciechi, ardenti arena.
 Ecco Eumene
 Il vostro Rè.
 Dal mio Popolo tradito,
 Del diadema impouerito,
 Porto à voi fugace il piè.
 Antri e echi &c.
 In roze lane auuolto,
 A' miei nemici io ben celar mi posso:
 Ma non già al s'ro sdegno
 Di quel Destin crudele,
 Che di Taide mi priua, e in vn del Regno.
 Cara Taide, oue sei?
 Mio Sol co' tuoi splendori.
 Trà questi ciechi orrori,
 Dhe vieni à serenar i giorni miei.
 Cara Taide, oue sei?

NO

Ohime! non molto lungi
 il fulgor di balenanti vsberghi.
 questi nemici,
 rintracciando,
 quest'antro, e se sia d'vuopo,
 guinose,
 morande
 ma morirò da Grande.
 nde in una Cauerna.

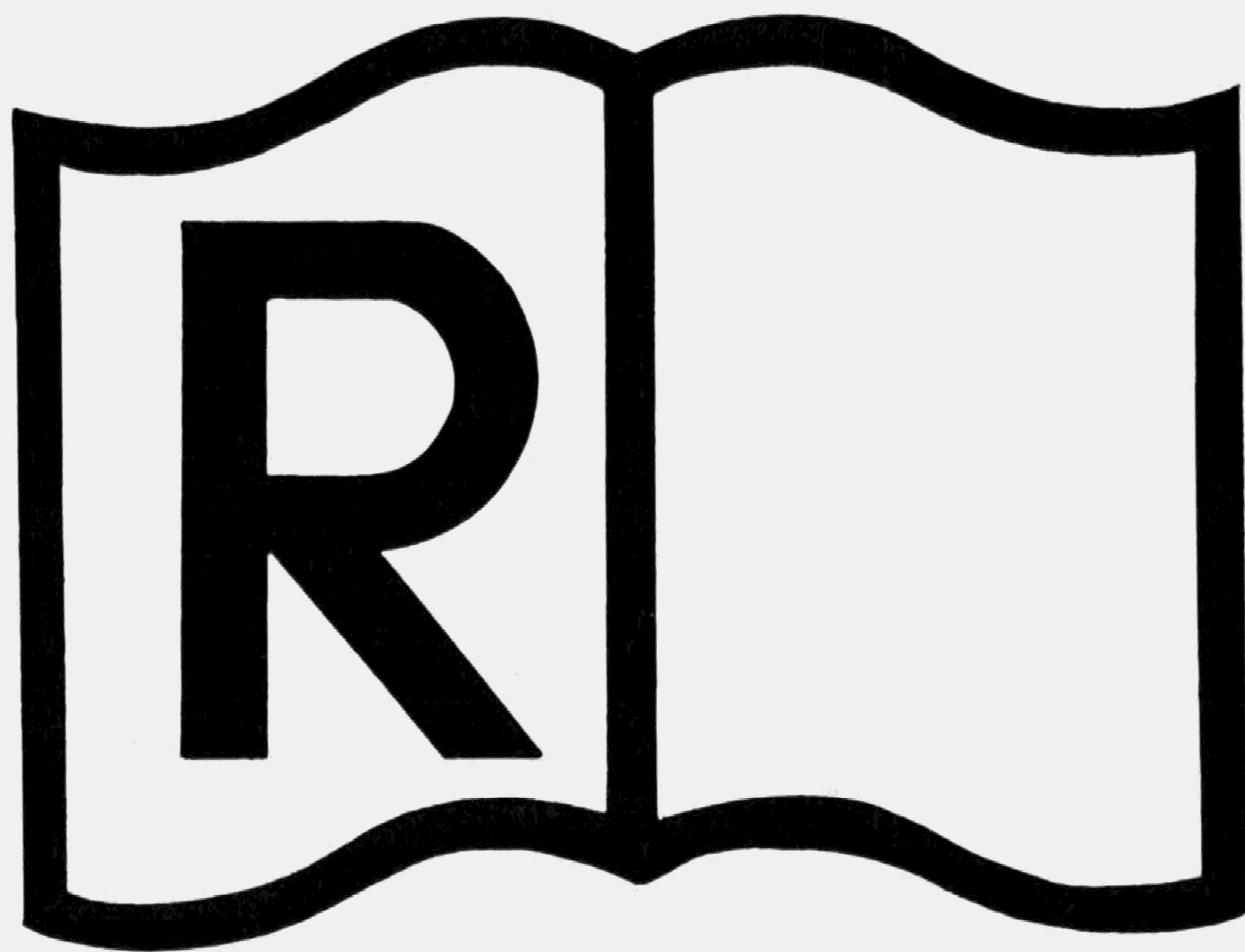
SCENA XVI.

Orontes incatenata da vn Soldato.
 Orontes.

mi guidi! Or. Oue m'impose
 ge d'Eufonia. T. Ah crudo intèlo
 la morte. Or. in quelle Numme
 ro illustre. T. Ah dispietato,
 Non douea
 peregrina
 uolar à vna Reina?
 leuo? Or. Sì.
 pianto
 ollirti? Or. Nò.
 preci,
 nel core
 pietà! Or. Che scaltra
 guardo almeno:
 to seno,
 ni doni Or. ò se coltei
 tenta. à se ch'io temo. T. Haua i

B

B



Ripetizione Immagine

È troppo gran tormento
 Seruir venal beltà.
 Di dormir mai non s'arrischia
 S'uno batte, vn'altro fischia
 Chi discende, e chi vien
 A belle, &c.

SCENA 2

Colle cauernoso in vn angolo di
 bitato per cagione di ardente
 scaturisce da le viscere del me

Eumene in habito Pastorale con

A Neri ciechi, ardenti arena.
 Ecco Eumene
 Il vostro Rè.
 Dal mio Popolo tradito,
 Del diadema impouerito,
 Porto à voi fugace il piè.
 Antri e echi &c.
 In roze lane auuolto,
 A' miei nemici io ben celar mi
 Ma non già al fiero sdegno
 Di quel Destin crudele,
 Che di Taide mi priua, e in vn
 Cara Taide, oue sei?
 Mio Sol co' tuoi splendori
 Trà questi ciechi orrori,
 Dhe vieni à serenar i gio
 Cara Taide, oue sei?

Ma ohime! non molto lungi
 Scorgo il fulgor di balenanti vsberghi.
 Saran questi nemici,
 Che mi van rintracciando.
 Mi celerò in quest'antro, e se fia d'vuopo,
 Frà stragi sanguinose,
 Con opre memorande
 Morir saprò, ma morirò da Grande.
S'asconde in una Cauerna.

SCENA XVI.

*Taide condotta incatenata da vn Soldato.
 Oronte.*

O Ronte oue mi guidi! Or. Oue m'impose
 Alta legge d'Esosia. T. Ah crudo intèlo
 Mi conduci à la morte. Or. in quelle Numme
 Aurai sepolcro illustre. T. Ah dispietato.
 Misera! Er. Non douea
 Tua beltà peregrina
 Il marito inuolar à vna Reina?
 Tai. Io morir deuo? Or. Sì.
 Tni. Ne questo pianto
 Potrà ammollirti? Or. Nò.
 T. Ne le mie preci,
 Ti desteran nel core
 Scintilla di pietà! Or. Che scaltro?
 Tai. Oh Dio!
 Girami vn guardo almeno:
 Sarà tuo questo seno,
 Se la vita mi doni Or. ò se co' sei
 Troppo mi tenta. à se ch'io temo. T. Haua i
 B B

Da mè cento, e più baci.

Or. (S'io resisto, fo' assai.)

Tai. Dunque. Or. Non più. Feraspe
il comando Regal tosto essequisci.

Sù, con destra inclemente,

Scaglia costei ne la vorago ardente.

Tai. Barbaro, e aurai tu core

Di darmi morte.

SCENA XVII,

*Eumene che impetuoso sbalza fuori da l'
Anstro con l'hasta impugnata.*

Taide. Oronte.

NO' : per la mia mano
Q' i trafitto cadrà questo inumano,
*Que ferisce mortalmente il soldato qual
v'è à spirar gli ultimi fiati ne la
spelunca.*

Or. Ferma audace, che tenti? osi d'opporti
Ad vn regio voler? tù dal mio ferro
Trucidato cadrà sù queste arene.

Eum. Per fi' o contro Eumene,
Contro il tuo Rè la spada impugni?

Or. O Stelle!

Dormo, o son desto?

T. E questi Eumene! o Cieli,

(Finger qui è d'vopo.) Idolo mio!

Eum. Mia vica,

Tai. Come in spoglie si vili

Trouo il mio Rè?

Esce.

Eum. Così il Destin mi vole

Tai. A i rai del mio bel sole

Qual Fenice rinasco. Or. O mè infelice,
Che dirò? che risoluo?

Si prostra à piedi d'Eumene.

Dhe mio Rege. Eum. A fellon.

Or. Ecco à tuoi piedi

Prostrato Oronte: ecco la spada, e il seno:

Colla il brando à piedi d'Eumene.

O mi luena, o condona

A quest'alma il suo error, in colpa è Sire

Il comando d'Eufonia. Eum. Il tutto i teli,

Taide prende per la mano la spada d'Oronte ch'era
in terra à piedi d'Eumene.

Tai. Io col tuo ferro stesso

Vend carmi or saprò guerriero indegno:

Morì. Eum. Ferma cor mio: placa lo sdegno:

Lascia ch'ei viva, sorgi, e di mia morte,

Vanne à recar mentiro auiso in Corte.

Tai. Per qual cagion? Eum. In breue

Suelarla à te prometto;

E acciò creda più d'vn, ch'io più non viuo,

Mira c'ò, che col dito

Tinto nel sangue del fellon qui seriuo.

*Qui Eumene col dito tinto nel sangue del trafitto
soldato forma alcuni caratteri sopra d'vn
sasso.*

Tai. E sagace il pensier. Eum. Tu parti, e adempi

L'impero del tuo Rè, quanto offeruasti

Sepellisci nel sen: tanto ti basti.

Or. Tuoi cenai, essequirò. (che serue a Grandi)

Il mille guise al piede

Il precipitio ha sempre, e non lo vede.

B

SCB:

SCENA XVIII.

Taide Eumene.

A Dorato mio Rè (simula d core)
 Suelami, e perche mai
 Brami fingerti estinto. *Eum.* Io vasta mole
 Ne la mente raggiro, e ben fra poco
 Da mè il tutto saprai vago mio sole.
 Sott'altri arnesi in tanto
 Sconosciute risoluo
 Al tuo albergo seguirti amato bene:
Tai. Vieni Idol mio (fingerti così conuiene.)
 Mio conforto, mio respiro.
 Peno ogn'or, ch'io non ti miro.
 Trà quel labro
 Di cinabro
 Stà rinchiuso il mio contento:
 (Cieco Amor tù fai, ch'io mento)
Eum. Tù dai pace al mio dolor
 Con vn guardo tuo sereno,
 Per te martire d'amor,
 Sarà sempre questo sen.
 Io godo così
 Di star in catene;
 Fra tante mie pene
 T'adoro sì, sì.

SCENA

SCENA XIX.

Cleandro, che scende con Erindo dal Colle.

T Aide incatena a Er. Ah troppo è vero.
Cl. Che intendo!
 Crudo Ciel! Er. Se smarito
 Non hauessi il sentiero
 Noi l'aureo stimo giunta. **Cl.** Ah destin fiero.
 Del mio ben, che sarà?
Er. Solo Giove lo sa.
 Ma torniamo in Città; tra queste fiamme
 L'inoltrarsi è follia.
Cl. Ferma, che veggio?
 Quai caratteri leggo?
Legge le parole scritte da Eumene:
Passaggero pietoso,
Se mai giungi à calcar quest'arme areno,
Pace quì praga al Rè sepolto. Eumene.
Er. Eumene estinto! **Cl.** E qui sepolto. leggi
 Qui in note di sangue il tristo auiso.
Er. Povero Eumene! ci sarà stato ucciso,
 Partiam da questi marmi,
 Ch'io non vò spiritarmi.
 Tremo solo in mirar quell'antro oscuro?
Cl. Pur che viua il mio ben d'altri non cure!
Er. Tu mi fai ridere
 Con questo amor.
 Se non possedi
 Oro, od argento,
 Credi à me, credi,

B 3

Cl.

A T T O

Ch'alcun contento
 Non godrà mai l'inamorato cor.
 Tu mi fai. &c.
 Chi non può spendere
 Lasci d'amar.
 Carmi, e sospiri
 Non giouan molto.
 Ma se tu aspiri
 A vn vago volto;
 Se tu non don. no'l potrai baciare.
 Chi non può, &c.

SCENA XX.

Cleandro.

A H, che sueller dal core
 Quel dol e stral non posso;
 Che da l'arco d'vn ciglio
 M'auenò in questo seno il Dio, ch'è cieco,
 Se Taide more an'io morir vò tecco.
 Sì, ch'io vò seco morir;
 E congiunta palma a palma.
 Labro a labro, e seno a seno.
 Spirar vò spirar quest'alma
 Ne la bocca del mio ben
 Sciolta in lagrime, e in sospir.
 Sì, ch'io vò seco morir.

Il Fine del primo Atto.

AT-



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Reggia con Trono.

Eufonia, Rodisbe.

C He ti sembra d' Rodisbe
 Del generoso Eroo?
Rod. Donarti vn Regno
 Sol poteua Alessandro, io più, che penso
 A l'alte glorie tue, più mi confondo.
Euf. Non hà che vn sole, e vn' Alessandro il Mòlo
 Già con publica danza hò stabilito
 Di tratenir sì gran Monarca in Corte.
 Del fuggito consorte
 Gioua cura n'aurà; gl i sprezzì, e l'onte,
 Con cui mi tormentò quell'alma infida,
 S'io pianfi già, san, ch'or festeggi, e rida,
Rod. Se: Reina, sei bella: a te sol manca
 Vn marito fedel, chi fa che ancora

B 4

La

La tua sorte pietosa
Non ti destini ad Alessandro in sposa.

Euf. Parti, e fà, ch'ogni Dama

Più leggiadra di Corte,
Con velata sembianza

Mascherata si parti oggi a la danza,

Rec. Servirò pronta a cenni tuoi supremi.

Sento, ch'in petto

Mi brilla il cor.

Doppo si dure

Aspre sciagure

Gioia, e diletto

Qui sparge Amor.

Sento, &c.

Euf. Ecco Alessandro, ò Cieli.

Che maestà, ch'aspetto,

Chi non l'adora ha vn cor di bronzo in petto.

SCENA II.

*Alessandro, che entrane la Sala
da vna parte. Effestione da l'
altra. Eufonia.*

Euf. Fortuna

Amor.

à 2. M' affitti.

A. Che pupile, *E.* che guancie, à 2. Alma reffitti

Euf. Primo Eroe de la Fama,

Animator dell'immortal sua tromba,

Splendor di questa Reggia,

Vieni,

Vieni, e siedì in quel trono,

Cui generoso a me eccesti il dono:

Al. Tua bellezza, ch'è degna

D'auer il Mondo adorator al piede,

Deue a canto Alessandro

Riuerita calcar quest'aurea sede.

*Alessandro prende Eufonia per la mano, e la guida
à seder seco nel trono, cedendole la man dritta.*

Belli qui posa. *E.* Oh mè, che fat, che vedo.

Al. A chi merita gli altari, il loco io cedo.

Euf. (Ahi, che fiero tormento,

Di quel volto ai bei rai strugger mi sento.)

SCENA III.

*Eumene in sembianza, & abito di Moro, Taide
cangiata di vesti con Maschera sul volto.*

Alessandro, Eufonia assisi in Trono.

*S*Telle Numi, che veggio.

Sul mio Trono Alessandro.

T. E quel, ch'è peggio:

Mira come festeggia

Eufonia in questa Reggia.

Euf. Empia *T.* Non scoprir.

Euf. Alma rebella.

Tai. Giunge quà Oronte.

Eum. Vediam ciò, che fauella.

SCENA IV.

*Oronte, e Alessandro, Eufonia sul Trono,
Taide, Eumene in disparte trà il Po-
polo mischiato ne la Sala.*

Bacio diuoto il piede
A quell'Eroe da la cui destra impasa
Gioue à trattar il fulmine tonante.

Euf. Oronte Or. Mia Reina,

D'infauto auuiso apportator quà giungo.

Euf. Che arrechì? parla.

Or. Eumene è morto. Euf. E morto?

Eum. (Costui saprà condur la frode in porto.)

Or. Affitto, e disperato.

Col proprio acciar s'ha il proprio sen suena:

In freddo marmo accolto,

Nel Colle di Sidon giace sepolto.

Al. Misero Rè,

Euf. Grazie vi rendo ò Numi.

Eum. [Ah perfida. Tai.] T'acqueta.

Al. A sì funesto auiso

Nulla ò bella ti turbi?

Euf. Anz. respiro.

A la gioia rinasco, ed al conforto,

Or che il tiran colla mia pace è morto.

Eum. ad Euf. (Empia t'inganni.)

Al. In sì bel volto, e come

Regnar mai può tanta ferrezza?

Euf. ad Or. Dimmi?

STai-

E Taide, è via?

T. (A tuo dispetto.) Or. O Cieli,

Che mai dirò? *Euf. Rispondi.*

Morì l'iniqua? *Or. Nò.*

Euf. Così esse quitti

Il Regal mio comando?

Or. Tentai vbbid rama?

E. Che? Or. Sch'era d'amanti

La inuolò à le catene, ed al mio brando,

Euf. Togliti dal mio aspetto

Dace vile, e codardo.

S'oggia me tu non recchi

Suelto dal seno il cor di quell'indegna,

Tu prouerai ciò, che sa far chi regna.

Tai. Empia, come di sdegno, arde, e stauilla?

Or. Misero me. son trà Cariddi, e Scilla.

Al. ad E. Contro Taide si cruda, ed ira accesa?

Euf. Deue morir chi hà vna Reina offesa.

Al. Bella tanto seuera? or. che di gioia

Brilla ogni cor, placa lo sdegno, e sorgi:

E (se pur non t'è graue)

L'è burnea mano ad Alessandro or porgi.

Euf. Vinta cedo a i voleri

Di quel Grande ch'è auezzo

A i trionfi à le palme, a le vittorie.

Danzerò à lo splendor de le tue glorie.

Eum. Ah sposa indegna,

T. Taci.

(Caro Alessandro, ancora

Più che mai m'inauora.

*Scende Alessandro dal Trono con Eufoni per
mano.*

Al. Da mano di nece.

Flagelli, e tormenti

B S

Di

Di fiamme cocenti
Questa'alma riceue.

Da mano. &c.

Tuf. Tu scherzi Signore;
Ma s'arder ti senti,
Da i rai tuoi lucenti
Deriva l'ardore.

Tu scherzi. &c.

*Parte Alessandro con Eufonia per mano danzando,
seguito da l'altre Dame. e Canalis-
si mascherati.*

SCENA V.

Eumene, e Taide.

Tai. **N**on posso più, partiam di qui mio bene.
Andiam.

Eum. Saggio, e chi aspetta
Tempo, e loco opportuno alla vendetta.

Eum. Vieni, ò mia cara.
Sì bel labro, e sì bel seno.
Che di nettare è ripieno.
Sapra adolcir la mia fortuna amara.
Vieni, e vieni. &c.

Tai. Và che io ti seguo, ò quanto
D'amator sì impertuno, e il cor già fianco?
Satia son io d'auerlo sempre al fianco.
Voglio cangiar amor
Non posso star così.
Non sà auuezzarsi il cor

A vn

A vn solo amante al dì.
Voglio, &c.

Cento a penar per me
Veder vn giorno io vò;
Giurerò a ogn'vno fè,
Ma tutti io schernirò.
Cento, &c.

SCENA VI.

Rodisbe, Efestione.

Nel giubilo comun perche si messo
Tirato ò Prence, e il cor non rattereni?

Ef. Chiedilo al mio destino ei vuol, ch'io peni

Ef. Che ti tormenta? *Ef.* Oh Dio,

Rod. Solpiri *Ef.* Sì

R. Ma che sospir son questi?

Sono inditij d'amor,

Ef. Tu lo dicesti.

(*Rod.* Luce saper qual sia la vaga?)

Ef. Ah deuo

Languir tacendo, e misero non oso

Scoprir l'oggetto, a cui quest'alma aspira.

Rod. (E che sì, che costui per me sospira.)

Ef. à *Rod.* Chiuder la fiamma in petto,

Che da vn ciglio balena.

E non poter sperar

Conforto al suo penar.

E così ser martire,

Che mi farà morire

Solo per troppo amar,

SCE.

SCENA VII

Rodisbe.

SEmplice Effusione, egli ama, e tace,
Io giurarei, che acceso
E del mio volto, e dirlo a mè non osa;
E pur cruda non son. ne men ritrosa.

Questi giouani, che penano

Per vn raggio di beltà,

Mi commouono à pietà.

Il dar pace a i lor sospiri,

M'fanar i lor martiri,

A me par gran carità.

Quando mi o alcun, che languido

Prigionier d'Amor restò,

L'alma mia soffrir non può.

Porto vn cor sì dolce in petto,

Che se alcun chiede il mio affetto,

Io non sò mai dir di nò.

SCENA VIII.

Palaggio di Taide situato sopra delizioso Lago

Erindo, Cleandro.

Allegrezza ò Cleandro,
Buone nuoue t'arreco?

Vuoi

Vuol temprar le tue pene il Dio, ch'è cieco.

Cl. Erindo, e quai conforti

A le mie doglie apporti?

Er. Taide sciolta, ed illesa

Al suo Albergo tornò.

Cl. Taide. *Er.* Sì *Cl.* E come?

Er. C'ù narrarti non sò: ma ben t'è noto,

Che costei la fortuna ha per le chiome.

Cl. Respira ò cor. *Er.* Ma ci è di meglio.

Cl. E che?

Er. Or che morto è il suo Re

Per questo lago à picciol legno in segno

Congea il moro appresso

Và deliziando in amorofo amplesso.

Cl. O'vn moro è accesa.

Er. A dirti il vero, io credo,

Ai ticchi arresi, ond'ei pomposo è inuolto;

Ch'ella sc' tra amoreggi

Le gemme di celui, più ch' il suo volto.

Cl. Ah Taide ingrata? accogli

Nel tuo candido sen Ardi, e Meri.

E Cleandro fedel resta di fuori.

Quando mai fia ch' à miei sospir ti pieghi?

Porgi Erindo per me. porgi i tuoi preghi.

Er. Parlerò pregherò,!

Per te m'impiegherò

Con arte accorta.

Ma t'ù far ben ciò, che fa aprir la porta:

*Quà compare in picciola barca nel Lago Taide
con Eumene in sembianza di Moro.*

Cl. Mira la cruda in b'acuo

A l'Eriope straniero, e per me sempre

Sorda è in vdir le pene mie voraci.

Er. Osserua, soffri, e taci.

SCÈ

SCENA IX.

*Eumene con Taide, in picciola barca nel
Lago. Cleandro con Erindo à terra
in disparte.*

Bella Dea Madre d'Amori,
Tù, che nata sei da l'onde,
Vieni, e scorgi a queste sponde:
Due fedeli amanti cori.

Cl. E Cleandro fedel resta di fuori.

Tai. Aure care, Aure tranquille,
Ch'increspate il seno a Teti;
Con accenti dolci, e lieti
Spiego a voi le mie faulle,

Cl. Ah pur troppo ò spietata
Notemi son le tue amoroze faci,

Er. Ascolta, soffri, e taci,

Cl. Più tacer non poss'io. Lascia, ch'io scopra:

Il mio martir. *Er.* Attendi a l'opra.

Chi sà, ch'il tuo pregar

Non possa vn dì stemprar

Quel duro core:

Ma auerti ben, ch'ella non dona amore

*in tanto la barca, d' Eumene, o di Taide
s'accesta à riuo.*

SCE.

SCENA X.

Eumene. Taide. Cleandro.

S Cendi a terra o mia Ditta.
Da, quell'acque, al Giardino
Passiam mo ben a gioia più gradita.
Tai. (Sappi fingere d'cor) vengo ma vita.
Cleandro s'avanza verso Taide.

Cl. Taide crudel E qui Cleandro? *T.* Ah taci
Sappi celarti. *Cl.* Dimmi

Diro cor di macigno alma di fera.

Or, ch'estinto è il tuo Eumene

Abbracci vn Moro, e mè t'è lasciar penè?

Eum. Costui t'adora?

T. A t'è ch'importa ò Alindo?

Io non l'ascolto, e più, ch'ei piange, io rido

A le follie del cieco suo Cupido.

Cl. Così faulli? *Eum.* E che pretendi ò ardito?

Cl. Sol la piaga sanar del cor ferito.

Eum. Parti, la lontananza

Risanar ti potrà,

Cl. Non sei tu Eumene

Da impor legge sì dura a miei voleri?

Eum. Da gl'ioforni sentieri,

Chi sà, ch'ombra amoroza

Non volti a Taide, e qu' non giunga a v'irtù?

Cl. Taide s'ò, che conuerso

Con palpabili oggetti e non cò spirti.

Cl. Ah cruda

Per vn alma sì nera.

II

Il candor di mia fè sprezzì, e abbandoni?
 Ed un tu vorrai

Si bel seno di neve à quei carboni?

Eum. Allontanati, T. Và, se acquistar brami
 Delle Donne gli affetti,

Oro amico ei vuole, e non concetti,

Cl. Forse un dì mi pregherai,
 Ch'ascoltarti io non vorrò.

Quei crin ritorti,

Quel vezzo, che porti

Ne l'occhio vivace,

Dal tempo vorace

Di strugger vedi ò.

Forse, &c.

SCENA XI.

Oronte, Eumene, Taida.

Taida Cielo pietoso

Opportuno mi guida al tuo sembiante.

Sappi ch'Eufonia.

Eum. Oronte, Or O Dei, che sento,

Vi t'è mio Rè sotto quest'ombre.

Eum. Timmi,

Chè machina l'iniqua?

Tai. Sò, ch'effinta mi vuol.

Or. Ma sappi ancora,

Chè se stol d'Huomini armati

Giunger qua deve à dirroccar le mura

Del tuo Palagio, e à depredar crudeli

Le tue sostanze, *Tai.* ò Cieli

Tanta

Tanta barbarie in cor pi Donna?

Eum. Ah tergi

Il bel ciglio dolente anima mia;

Non lacrimar mia speme;

Entrerò ne la Reggia

Suggerò Eufonia, ed Alessandro insieme.

Tai. (Alessandro, l'inganni.)

Eum. Ad onta de le stelle,

Frà tante mie procelle

In porto atriuerò.

Se luci così belle

Per ciosfura aurò.

Ad onta, &c.

Ad onta del mio Fato

Si fiero, e disperato

Contento mi vederò.

Sia pur di sdegno armato.

Resister io saprò.

Ad onta, &c.

SCENA XII.

Oronte, Taida.

Bella, tronca gli induggi;

Di quit'iuola, e le ruine or fuggi.

Tai. Faccia pur la crudele

Quanto sa, quanto può, nulla mi perdo,

Se le ricchezze mie toglie, e diuora,

Con l'arte mia saprò acquistarne ancora:

Sino, ch'aurò beltà.

Perir non temo nò.

S'vno

S'vno mi lascierà.
Mille ne trouerò.
Sino, &c.

SCENA XIII.

Oronte.

O Ti fulmini il Ciel donna lasciuà.
Va pur ne sperar mai
D'incatenarmi l'alma: ore sol liete
Gode quel cor, che vive fuor di rete.
Hò risolto di non amar.
Chi desia fuggir le pene,
Chi nel sen non vuol catene.
Non si lasci il cor piagar.
Ho risolte, &c.
Vò godere la libertà.
Sò l'insidie di Cupido.
Sò le reti, che l'in fido
A ciascun tessendo vò.
Vò goder, &c.

*Qui comparisce una schiera di Soldati à su-
ligger il Palagio di Taida.*

SCENA XV.

Erindo.

CHe rumor. che ruina!
Che fragi, che rapine.
O pouere sostanze
Malamente acquistate.

E peg-

E peggio dissipate,
Ma, se ciascun qui rubba;
Rubar vuo anch'io; ne star a labri asciutti:
Sò, ch'al mondo oggidi rubbano tutti.
*Qui Erindo rubbando anc'egli quello che può delle
ricchezze di Taida se'n fugge, e li soldati
prima di partire demoliscono à colpi di
fieri Ariete: il Palagio di Taida.*

SCENA XVI.

Giardino Reale.

Alessandro, Eufonia.

Bellissima Reina
A bastanza onorato
Ne la tua Reggia io fui, partir risoluo
A lo spuntar del nouo sol. *Euf.* Che sento.
Al. vò sè [Così la lontananza
La paga sanerà ch'il cor mi frugge.
Non trionfa d'Amor se non chi'l fugge.)
Euf. Si tosto Eroe sourano
Abbandonar mi vuoi? *Al.* Cioè ti conturba?
Prolungherò il partir: (ma di quest' alma
Non aurà ma cieco fanciul la palma)
Euf. vò sè (Timido cor che pensi?)
Al. (Spiriti miei resistete)
Euf. Prima del suo partire
Suola il tuo foco. Ah nò: frena l'ardire.
Al. ogni vno da sè Bellezza si vaga

Torna.

[Tacendo)
(Da lungi) S'adori.

Euf. S'alconda la piaga.
Al. S'ammorzin gli ardori.
A 2. Bellezza si vaga &c.

SCENA XVII.

Rodisbe, Alessandro, Eufonia.

Euf. **S**ire, Eufonia, soccorso.
Che fia? *Rod.* Temo, che il duolo.
Esnimi, ed uccida
Efestione. *Al.* Chi? l'amato amico.
Euf. Che l'afflige? *R.* Non sò mouea pietade
Di suenimento in suenimento ei cade.
Euf. Si ritroui Cleandro.
Egli tosto soccorra
L'afflitto Prence, egli rifani il duolo.
Al. A Dio Reina, al caro amico io volo!
S'io potessi non amar
La beltà, che mi piagò
La farei ma non si può
Quel piacer
Che lusingò
Vn bel volto ad adorar
È difficile à scacciar
Quando Amore diuentò.

SCEN

SCENA XVIII.

Eufonia, Rodisbe.

DA qual duol tormentato
È quel Prence ò Rodisbe?
Rod. Per quanto offeruo, e vedo.
Fatto am n e lo credo.
Euf. Amante. *R.* Sì. *Euf.* Di chi?
Rod. Non sò; ma *Euf.* Che?
Rod. Dabito a fè, ch'acoso fia di me.
Euf. In sì canuta età per si agli amori?
Rod. Cauuto ha il sen anco l'ar fier de cori
Euf. Ah ma fia Rodisbe au tempo anch'io
Arraggi d'Alessandro, e pur non oio
L'incendio palelar di questo core.
Rod. È cieco ben, ma non è muto Amore.
Euf. Tacerò fin che potrò.
Ma se pena troppo ria
Dara Amor a l'alma mia
Le mie fiamme io scoprirò,
Tacerò fin &c.

SCENA XIX.

Rodisbe.

Pouero Efestion, sò ch'ama, e teme
Palelarmi il suo foco, e non s'auue le.

città

Ch'io cortese farei più, ch'ei non crede
 Sia maledetto il dì che l'hò veduto,
 Io per troppo mirarlo hò il cor perduto,
 Perduto hò il core amando.

E senza cor, non sò
 Come viuer potrò,
 Se alcun per auentura
 Dar volesse ad vsura
 Il suo, lo prenderò:
 Chi dà il core a guadagnar io lo torò.
 Haurà per sua mercede
 Sei dolci baci al dì,
 Chi mi da il cor sì sì.
 E se alcuno bramasse,
 Ch'io più gli ne donasse,
 Dieci gli ne darò,
 Chi dà il core, &c.

SCENA XX.

*Efestione, che esce pensieroso, e dolente a
 Passeggiar nel Giardino.*

CRude stelle, iniqua sorte.
 Che mi fate ogn'or penar,
 O lasciatemi sperar,
 O pur datemi la morte.
Si pone a sedere in atto languido tra fiori,

SCENA

SCENA XXI.

Alessandro, Efestione.

AMico.
 Eccello Rè, *Al.* Qual duolo acerbo
 T'agita il cor?
Es. No sò, ma ben io credò,
 Che di Titio il tormento
 Sia assai minor del cruccio fier, ch'io sento!
Al. Che t'afflige? *Es.* Empia sorte,
 Ne dar fine al mio duol può, che la morte;
Al. Tu morir? che fauelli?
 Viue amico ti voglio.
 Suelami il tuo cordoglio!
Es. Condonami Alessandro;
 M'obliga il mio Destino
 Con leggi troppo fiere,
 A penar, a tacere.
Al. Dunque del tuo martire
 L'incognita radice
 Penetrar non mi lice?
Es. Che far poss'io? se così vuole il Fato!
 Con la forza de gli altri io non contendo
 Deuo languir, deuo penar tacendo.
Al. Già, ch' il Cielo ti vieta
 Scoprimi il duol, che ti tormenta l'anima;
 Resta: auguro al tuo cor placida calma.
 Io ti lascio in grembo a i fiori;
 Da riposo al cor penante.

Nel

Nel belsen di queste piante
Tempra, o caro i tuoi dolori,
Io ti lascio, &c.

SCENA XXII.

Efestione.

Misero, anco trà l'erbe
Più s'accresce il mio duol, mentre il lor
Non è, no, no, bastante, (verde
(Mercè di mia fortuna]

Per me à produr fior di speranza alcuna.

Scherzate pur con Parte

In Simulato agon Guerrieri intanto;

Ch'io d'altro Nume à gioco

Deuo gelar da vero in braccio al foco.

Scherzo io son del del Dio bambino.

Perch'io viua sempre in pena,

M'incatena

Con le anella d'un bel crin.

Scherzo, &c.

Gode Amor del mio languir,

Dopo hauermi il cor piagato;

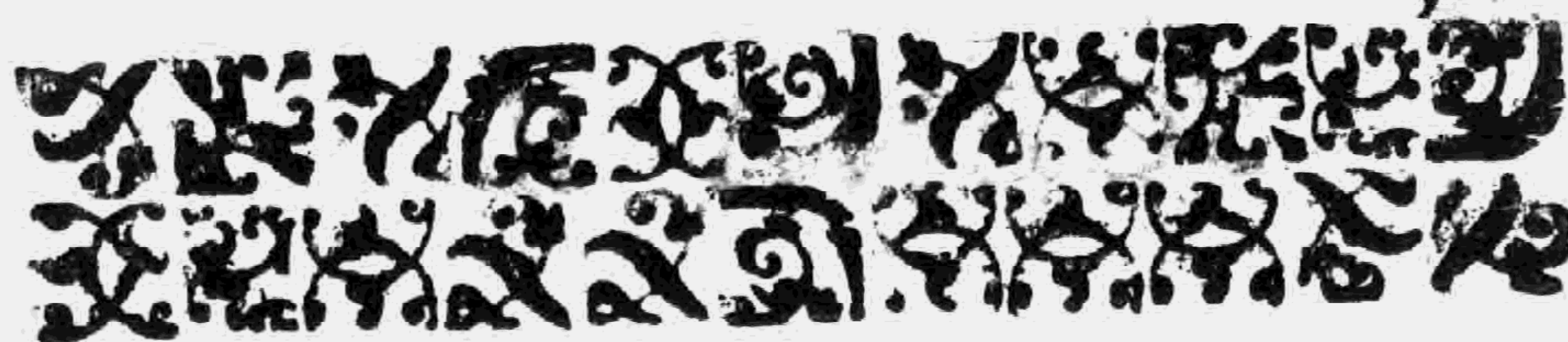
Disperato.

Nega pace al mio martir,

Gode Amor, &c.

Il Fine del secondo Atto.

AT.



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Cortile.

Emene.

Cari Albergi Reali, a voi d'intorno
Girando vò non più qual fui, ma scherno
D'empia Fortuna à ricalcarui io toro.
Mira voi, che superbe
Foste vn tempo ricetto
Di sidonie Grandezze. or soggiogate
D' Alessandro vi miro,
E il perduto mio Trono in van sospiro;
Ma folle, à che più spargo
Inuili querele a l'aure, a i sassi &
Svegliateui d' pensieri
A la vendetta, sà pigri che fate &
Mora Alessandro, e chi m'vsurpa il Regno
Cada vittima elangua a vn giusto sdegno.

C 2 SCB.

SCENA II.

Oronte, Eumene.

Signor, quanto imponesti
Pronto essequi;

Eu. Tua nobil fide Oronte
Premiar vn dì saprò.

Or. Schiera d'armati
A miei cenni sta pronta;

Eu. Il mio coraggio
M'aprirà il varco a l'alta impresa;

Or. Auverti

Eu. Va core audace

I perigli non teme in questo giorno;

Sotto ferro omicida

Cadrà Alessandro, e l'empia moglie infida

Voglio vendetta, sì

Chi la pace a mè rubò.

Io saprò

Inuolar ai rai del dì

Voglio vendetta, sì

SCENA III.

Oronte.

Misero Rè! da cieco ardir guidato;

Ei corre in seno a precipitio estremo;

Ad Alessandro il tutto

Scoprir dourei, ma non m'arrischio, e temo:

Chi

Chi è nato à seruire,

Attenda à vbedire.

Ne cerchi di più.

Mirar, e tacere,

E vn certo mestiere;

Ch'ogn'vn no'l comprende;

Ma à chi ben l'intende

Nociuo mai fù.

Chi è nato, &c.

SCENA IV.

Cleandro, Eufonia, Alessandro.

I Nuitto Rè

Al. Cleandro, e qual auiso

D'Efestion m'arrechia?

Cl. Insanabil non è qual credi, o Sire;

Il suo fiero martire.

Penetrato hò il suo duolo.

Al. E che l'opprime?

Cl. Fiamma d'Amor, *Al.* Che sento?

E à mè tace, è nasconde il suo tormento?

Sai tu di qual bellezza

Acceso sia? *Cl.* Scoprir non vuol l'oggetto:

Ma sò Signor ch'hà il cor ferito in petto.

Al. Penetrar ben saprò da qual pupilla

Vscì lo stral, che lo piagò, Reina

Ad Euf. Gran tormento dell'alme è la beltà;

Ciascun da sè,

Euf. [Questo mio cer]

Cl. (Quest'alma mia) Lo sà.

Al. In virtù di due begli occhi,
 Tutto può l'Arcier di Venere.
 Le fauille
 Va spargendo à mille a mille.
 Per ridur ogn'alma in cenere,
 In virtù di duo begli occhi
 Tutto può l'Arcier di Venere.
Euf. Poco val vn fen di marmo.
 Ch'ogni petto Amor sà frangere.
 Cieco sfida
 L'alme à guerra, e pur che rida
 Quando sente vn core a piangere.
 Poco val vn fen di marmo,
 Ch'ogni petto Amor sà frangere.

SCENA V.

Cleandro.

E Pur lasso il mio amor noa è bastante
 A intenerir col pianto
 Di Taide il duro cor r Stella inlemeete,
 A idolatrar mi sfoza
 Vn' auara beltà, che sol si rende.
 Vinta à l'aureo balen di ricco dono:
 Perche argento non hò, sprezzato io sono.
 O secolo infelice
 In cui l'amor, e la Virtù non vale,
 Ma à la Virtù e à l'amor l'oro preuale.
 Se non fosser le ricchezze,
 Non farian le Donne auare,
 Ne d'vn volto le bellezze.

Co

Costarebero sì care.
 Godria lieto ogni core,
 E sol premio d'amor sarebbe amore.

SCENA VI.

Taide in habito di Pastorella. Erindo.

Seguimi Erindo. *Er.* E doue
 In quest'habito vai?
Tai. Tù frà poco il saprai.
Er. Tremo, gelo, e pauento
 A farmi in questa Corte,
 Dell'orme tue seguace:
 Lasciami andar in pace.
Tai. Vieni, seguimi dico.
Er. Son pur nel brutto intrico?
Tai. D'Alessandro à gli Alberghi
 Son risolta condurmi:
 Fauellar seco i' voglio:
Er. Questo è peggior imbroglio.
Tai. Se fia, ch'alcun m'incontri
 In queste roze spoglie,
 Crederà ch'io mi sia
 Qualche vil Pastorella.
Er. E se alcuno ti scopre
 Per Taide? *T.* Negherò, ch'io non son quella.
Er. Vanne dunque da lungi
 Ti seguirò, seruo costante, e fido.
 Io ne l'astutie tue molto confido.
Tai. Chi non sà fingere,
 Viuer non sà,

C 4 Cid

Ciò ch'al Mondo miri è tochi
Tutto inganno è sol de gli occhi,
Te lo dica la beltà

Chi non, sà &c.

Saggia è quell' anima.

Che sa mentir.

Stolto è a fè chi vero crede

Tutto ciò, che ascolta, e vede.

Mostra gran semplicità.

Chi non sà fingere &c.

SCENA VII.

Brindo.

E Costei molto scaltra, or che s'attrova
D'ogni ricchezza priua.

Per noui acquisti ad Alessandro ariua:

E de l'estinto Eumene,

Che sol per lei perdè la vita, e il Regno;

Il nome oblia, come d'amante indegno?

Poueri giouinetti,

Ingannar vi lasciate

Da due guancie strisciate,

E date fede à lusinghieri affetti.

Poueri, &c.

Semplici misereli?

Quel bel sen, ch'è de gigli.

Quei bei labri vermigli

Son fatture de l'arte, e de' penelli.

Semplici, &c.

SCR.

SCENA VIII.

Appartamenti d'Alessandro.

Rodisbe, Efestione.

P Rincipe lo confesso.

Sia forza del tuo merito, ò violenza

De gli astri miei poterai,

Io ti seruo t'adoro, e non m'offerai.

Es. Eh Rodisbe, Rodisbe. *R.* A che sospiri?

Vuoi'l mio cor? già il possiedi,

E se brami di più, libero chiedi?

Es. Ah tu speranza alcuna

Auer non puoi dell'amor mio, se prima

Questa carta non porgi ad Alessandro.

Sigillata qui dentro

Sta ogni tua speme, prendi.

Fà, ch'ei la legga, e la risposta attendi.

Rod. Ti servirò; ma dimmi, e qual mercede

Da te n'aurà la fede mia sincera?

Es. Recagli il foglio, indi a me riedi, e spero.

Rod. A la speranza

Creder non sò.

Inganna, se ride;

E tosto derride.

Chi pria lusingò.

A la speranza

Creder non sò.

SS

SCENE

SCENA IX.

Efestione.

A Mor, se pur tu brami,
 Che frà le schiere anc'io
 De' tuoi diuoti, al dardo tuo consacri:
 Di quest'elma i sospiri,
 Deh seconda pietoso i miei desidri.

Io peno, ma godo
 Di viuer acceso:
 Da i lacci, onde preso
 M'ha vaga beltà,
 Non cerco, non bramo
 Al cor libertà.
 Sospirò contento
 Per luci Diuine.
 Adoro quel crine,
 Che stringer mi sà,
 Non cerco &c.

SCENA X.

Eumene con arco, e saette.

SV feroci pensieri, eccomi giunto
 A la meta bramata, ecco quel suolo;
 Ch'al Macedone altero
 Deue in tragica scena oggi cangiarsi.
 Tra queste foglie ascoso,
 Di strali armato, e d'arco
 Attenderò, che giunga

Sole

So' al passeggio il mio nemico, e al varco.
 Spirti rei, Numi d'Inferno
 Accrescetemi il vigor.
 Furie, Mostri, Ombre d'Auerno
 Assistete al mio furor. Spirti &c.
Qui si va a celarsi.

SCENA XI.

*Taide, Alessandro, Erindo, Eumene
 celato.*

Eu. **A**lessandro, mio cor.
 (Che miro è Dei.) *Erà sè.*
Tai. Perche sì rigido a questo sen.
 Che vn tempo è caro tua dilitia fù?
Al. S'io già t'amai, non posso amarti più.
Tai. Per tè pur ardo:
 Con vn sol guardo
 Almen consolami dolce mio ben.
 Perche sì rigido a questo sen?
Eu. [Empia: questo è l'amor
Er. (Quanto è sagace,)
Tai. Sì crudel? **Al.** Parti: va: lasciami in pace.
T. Con da te discacci
 Con ferità inaudita.
 Chi à te sen vien sol per serbarti in vita?
Al. Come, **Eu.** (Che sento è Cieli,)
Dai. Sappi, ch'Eumene
 È vivo. **Eu.** (Ah iniqua,)
Al. È vivo? **T.** sì **Er.** (Che ascolto,)

C 6

Tad.

Tai. Ciò, che de la sua morte
Narrar vdiſtrà la Regina in Corte,
Menzogna fu, dal Rè medefimo impoſta
Ad Oronte ſuo Duce.

Al. O Numi, **Eum.** Ah infida,

Er. (Stolto è colui, ch'in donna mai ſi fida.)

Al. Taide godo, ch'Eumene
ſpiri l'aure vitali, e ch'egli ſia
Capace ancor de la clemenza mia.

Eum. [Si Eroico ſpirito il braccio mio raffrena.]

Tai. In ſembianza di Moro
Ignoto ci viue, e in queſta Reggia ci venne
D'ira, e d'odio ripieno,

Per rapirti Signor l'alma dal ſeno,

Eum. (Ah traditrice.) **Al.** Amica

Grandi arcani mi ſuelli **T.** lo per ſottrarmi

D'Eufonia al fiero ſdegno

Ricorſi in queſti arneſi

A lombra del tuo allor? **El.** Pietoſo indulto

Impetrarti ſaprò d'Eufonia al Trono.

Tai. Sicura ſon, ſe d'Aleſſandro io ſono.

Al. Pur che d'Amor non parli

Sempre t'ascolterò.

Ma non ſperar, ch'il core

Suegli l'antico ardore,

Che queſto eſſer non può

Purche,

Tai. Benche da te ſprezzata,

Sempre t'adorerò.

D'intorno à tè mio Nume.

Io qual farfalla al lume

Ogn'or m'aggirerò.

Benche, &c.

Parte Aleſſandro da Taide ſenza più ascoltarla.

SCE-

SCENA XII.

*Eumene, che ſdegnoſo arreſta Taide men-
tre voleua ſeguir Aleſſandro, Erindo.*

Er. **F**erma infida **T.** (Qui il Rè?)

L'ſtiope amante, egli t'ha colta à fè?

Eum. Dimmi ò Taide crudel. **T.** A chi fauelli?

Taide mai non conobbi. Erſilla io ſono

Pouera Paſtorella

Giardiniera di corte **Er.** (ò queſta è bella?)

Eum. Scelerata. **T.** Chi ſei, tu che ſi ardito

d'infedeltà m'accuſi? **Eum.** Empia tu ſingi

Non conoſcer Eumene?

Tai. Tu Eumene? ei non hauea

Semblante così folco.

Qualche infano tu ſei: non ti conoſco?

Parte fuggendo a Eumene.

SCENA XIII.

Eumene. Erindo.

VAnne ò perfida pur, da l'ira mia
Tu fuggir non potrai moſtro d'inganni.
Senti Erindo.

Er. Che Erindo è à chi fauelli?

102

Pouero seruo in Corte.

Eum. E tu ancor tenti

Dicelarti al tuo Rè ?

Er. Qual Rè ? chi sei ?

Eum. Eumene io son *Er.* Tu Eumene ? à fè deliri

Eumene non auea sì nero il volto.

Qualche infano tu sei, v'è, che sei stolto.

SCENA XIV.

Eumene.

Io non dormo, non sogno, e non vaneggio :

Taide pur e colei, che m'ha tradito ;

Dubbio non v'è, s'io stesso,

De l'Infedel hò il tradimento v'dito.

Chi trafigger desio, viuo mi brama,

E chi adora, la morte mia qu'itama,

Misero cor ! è tu legar ti lasci

Da vna sirena inganatrice ? ah spezza

Così i adegne catene.

Leua la benda à i lumi

Della ragion, torna in te stesso Eumene.

Ciechi amanti apprendete,

Voi, che tener godete,

Da vn crine innanellato il core auinto ;

Non v'è in femina amor, che non sia in-

cto.

SCEN

SCENA. XV.

Loggie Reali con statue.

Alessandro. Efestione.

A Rdì d'Amor, e i tuoi penosi incendi
Ad Alessandro ascondi ? ah Prence,
D'amicizia le leggi. (offendi)

Es. Incolpa o Site

La tiranna mia sorte,

Ch'al silenzio m'aftringe.

Al. Ancor m'occulti

L'Idolo del tuo cor ? *Es.* Mio Rè concedi

A quest' anima mia pochi momenti.

Che ben tosto saprai

L'adorata cagion de' miei tormenti.

Al. Contradir a tue brame

Io non posso ne voglio intanto o amico.

Vanne, fà che quel Moro,

Che fu in Corte arrestato,

Sia condotto al mio aspetto.

Es. Pronto a eseguir i cenni tuoi m'affretto.

Al. Arciero aligero

Fà quanto sai

Con alma intrepida

Resisterò.

Al furor de le tue mosse.

Al rigor di tue percosse,

Scoglio immobile sarò.

Arciero &c.

Le

Le tue fiamme si cocenti
I tuoi dardi si pungenti
Rintuzzar ben io saprò.
Arciero &c.

SCENA XVI.

Eufonia. Alessandro. Cleandro.

E Ccelso Rè.

Al. Che incontro ò Dei, Regina?

(Continenza ò mio cor, che se ti rendi
E viuo Eumene, e l'onor suo tu offendi,

Euf. Questa Reggia festosa.

Nonc pompe l'appresta.

Cleandro ancor con vnil cor diuoto

Nobil sudor de la sua clio desia

Di consacrar al tuo gran merito in voto.

Cl. Sublime Eroe deh l'ardir mio condona;

S'io qui con bassi carmi

Olati cantar l'alte tue imprese, e l'armi.

*Presenta ad Alessandro un volume di versi
Composti in sua lode.*

Al. Altre volte ò Cleandro

M'onorò la tua Musa, e acciò tu vega,

Ch'io de gli onori tuoi memore io sono,

Testimonio or ti fia quest'aureo dono.

*Si lena dal braccio vna catena d'oro, e la
dona à Cleandro.*

l. Bacio vnil quella destra.

Cui lo scetro del Mondo

Destinò Giove. (ò quanto

Se bel dono m'è caro.

Con questa legerò l'Idol mio altaro.)

Trà idmirando la catena.

SCENA XVII.

Rodisbe. Alessandro, Eufonia, Cleandro.

A Lto Signor, Effettione il Prence
Questo foglio t'inuia. *Al. Si gentil Dama*

Scielta hà in messaggio

R. E la risposta ei brama.

Al. Spiego la carta. Euf. Dimmi,

Cessò ancora il suo duol? come respira?

Red. Più dolente che mai pena, e sospira.

Cl. [Chi trafitto è d'Amor sempre delira.]

*Legge ad alta uoce la lettera acciò Eufonia
la intenda.*

Al Generoso Monarca.

Cid. che à bocca non oso.

Timido, e semiuino

Farti palese, in questo foglio io scrivo.

Sappia l'or, che tu inuitto

Trionfasti d'Eufonia, io da un suo guarda

Tinto restai nel'alma mia trafitto.

*Euf. Come. R. Ch'odo, Al. Che leggo,
Segue.*

Da l'alta tua clemenza.

Supplice, e vnil in mia consorte imploro

Quella beltà, per cui perando io moro.

Effettione.

Vdi-

Visti

Bella Eufonia qual sia l'aspro dolore
Del Prence afflitto?

Euf. (Ah Scherza meco.)
Roda. (Mi traditti,) Amore.

SCENA XVIII.

I festione, Alessandro, Eufonia, Rodisbe,
Cleandro. Eumene condotto frà catene
in sembianza di Moro.

R. Verrò. Monarca ecco adempiti
Gli alti tuoi cenni. *Al.* Amico
Giungi oppo tuo.

Cleandro vedendo Eumene lo crede l'Etiope
suo rivale amante di Taide.

Cl. Qui il mio rival, che scorgo,
Al. Lessi il tuo foglio. *Euf.* E qual risposta attendo.
Al. Prence molto mi duole
Non poter consolarti.
Euf. Oh Dio, che intendo,
Al. Di cò che chiedi, e il merito tuo ben degno
Ma stimolo d'onor m'obliga. e sforza
Ad Eumene serbar la moglie e il Regno.
Euf. Che fauelli, ò Alessandro.
Euf. A qual Eumene
Mi riserbi ò Signor?
Al. Tosto il saprere.
S'accosti a mè l'Etiope finto in volto.
Cl. Etiope finto?
Euf. E che sarà! *Euf.* Che ascolto,

SCE.

SCENA XIV.

Eumene, Alessandro, Eufonia, Rodisbe,
I festione, Cleandra.

Non basta ò Alessandro
Soggiogar Regni, e debbellar Cittadi?
Che doppo auermi tolta
La libertade, e il foglio.
Vuoi con doppia tua palma
Trionfar generoso anco dell'alma?

Euf. Viue Eumene! ò stupore!

Cl. Cieli. che s'ausanza.

Euf. (Tu mi manchi nel cor.)
Rod. (Mi rinasci nel sen.) dolce speranza

Euf. Sò, che Taide l'indegna.

Al. Mi tradi. *Euf.* Ch'òdo mai. *Euf.* Ti se palese?

La cagion, che mi trasse

In sembianza di Moro in questa Corre.

Io nol nego, son reo; dammi la morte.

Al. Odi Eumene. *Euf.* Che sento.

Al. Il vincer è fortuna;

Perdonar al nemico è sol virtude.

L'alma tua si consoli.

Non vò ch'inuido Cielo

Sinobil fregio ad Alessandro inuoli.

Sciolgansi que legami; io ti perdono;

Pur che ligio al mio scettro

Viui fedelaurai la moglie, e il Trono.

Doppo fiere tempeste

Quell'astro io son, che ti conduce in porto:

Riedi

Riedi al bel sen di chi oltragiasti à torto.

Es. O' grand'alma, *Cl.* Gran cor

Em. Sino a la tomba

Stabil fè ti prometto: e tu Regina

Ogni offesa deh oblia, scusa il mio inganno.

Fibro io sui de tuoi sdegni, e del mio danno.

Es. Pur che Taide abbandoni

piacò l'ira, e il furor.

Em. Cleandro *Cl.* Sire.

Em. L'empia costò ritrona, e a lei riporta.

Ch'è fule dalla Reggia

Parta a momenti, ond'io mai più la veggia.

Cl. Vado:

La seguirò (quell'aureo laccio

Trar mi saprà l'amata Diva in braccio).

Em. Così la gelosia

partirà dal mio sen. *Es.* ma più seверо

sentirò il duolo. *Em.* ah che l'anima mia

De la rea che m'offese à i tradimenti

Ben'è creder m'è sorta

Ch'ia petto Feminil la fede è morta.

In cor di Donna mai v'è fedeltà.

Giuri d'amarui,

Prometta adorarui,

Ch'ogni Bella fa così

Per rapir la libertà.

In cor &c.

Pianga, sospiri,

Si frugga in martiri,

Vi lusinghi quanto può;

V'accarezzi quanto sà.

In cor di &c.

E I N E